

pagine di storia sino ad oggi ignorate

DA VIA RASELLA PER VIA TASSO A VIA DELLA CONCILIAZIONE

PADRE PANCRAZIO PFEIFFER L'INTERCESSORE PRESSO I TEDESCHI DURANTE L'OCCUPAZIONE DI ROMA NEL 1943-1944

di Peter van Meijl

Vorrei illustrare la figura di Padre Pancrazio descrivendo il suo lavoro durante i nove mesi dell'occupazione tedesca di Roma. Egli diventò "l'ambasciatore viaggiante" fra il Vaticano, Via Tasso, "Regina Coeli" e la sua casa in Via della Conciliazione 51.

"Il Papa, personalmente o tramite la Segreteria di Stato guidata da Monsignore Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI, poteva contare su due canali per comunicare con gli occupanti tedeschi nel suo programma di aiuto verso i romani caduti nella rete nazista: quello ufficiale, o diplomatico, e quello ufficioso. Questi canali passavano rispettivamente attraverso l'ambasciatore del *Reich*, Ernst von Weizsäcker, o attraverso emissari di fiducia come Padre Pancrazio Pfeiffer e il nipote di Pio XII, principe Carlo Pacelli. Gli 'appunti' indirizzati dalla Segreteria a Padre Pancrazio si moltiplicavano. Si trattava di persone che correvano effettivamente gravi pericoli".

Padre Pancrazio e il primo incontro con il Generale Stahel

Fin dal primo momento dell'occupazione della Città di Roma si creò una sorta di "comprensione umana" tra Padre Pancrazio e le autorità tedesche. Non sappiamo come e quando questo primo incontro ebbe luogo. Noi Salvatoriani, però, ricordiamo una frase del Generale Stahel, ri-

portata da Padre Pfeiffer, che dice: "Io [Stahel, *n.d.r.*] ho potuto intraprendere un importante rapporto con il più alto clero [...] grazie al fatto che il Superiore dei Salvatoriani aveva messo a disposizione nei primi giorni un luogo con possibilità di doccia per la truppa che sorvegliava il Vaticano. Gen. Maggiore Stahel". Continua la nota: "Io [Pfeiffer, *n.d.r.*] sono andato a visitare il cardinale decano insieme con il Generale [Stahel, *n.d.r.*]. 7.x.1943". Nello stesso giorno del 7 ottobre 1943, Stahel consegnò a Padre Pancrazio una sua fotografia con il testo seguente: "Al mio egregio Generale compagno (senza sciabola) in ricordo dei giorni inconsueti trascorsi a Roma. Stahel, Generale Maggiore, 7.10.1943; da utilizzare come lasciapassare in caso di cattura da parte di gente cattiva. Posta militare numero 18.490".

La prima razzia degli Ebrei (16.10.1943) e Padre Pancrazio

"Un altro biglietto riguardava un dramma precedente ma ugualmente tragico. Su un foglietto di calendario religioso da tavolo, lacerato, si poteva leggere: 'Hauptsturmbannführer Danegger [sic] Collegio Militare'. Sul retro era scarabocchiato un nome: 'Mons. Traglia'. Teodoro Dannecker fu l'ufficiale delle SS addetto al comando di Eichmann, che il 16 ottobre 1943 arrestò oltre un migliaio di ebrei

romani e li trasferì al Nord, verso 'ignota destinazione'. Essi furono tratti per trentasei ore nel Palazzo Salviati, il 'collegio militare'. Si sa dai rapporti Kappler e dai ricordi del comandante di Roma che circa un centinaio di questi ebrei vennero [poi] rilasciati da Palazzo Salviati. Non sappiamo, però, quale funzione abbia svolto Padre Pancrazio in quest'opera di salvezza, compiuta all'ultimo istante".

Mons. Alois Hudal, rettore del collegio dell'Anima, scrisse subito una lettera di protesta al Generale Stahel: "Un'alta carica del Vaticano molto vicina al Santo Padre mi ha appena riferito che questa mattina sono iniziati arresti di Ebrei di nazionalità italiana. Io chiedo fortemente, negli interessi dei rapporti pacifici tra il Vaticano e il comando militare tedesco, di dare l'ordine che questi arresti vengano immediatamente sospesi a Roma e nei dintorni. Io temo che il Papa possa prendere altrimenti una posizione che potrebbe essere utilizzata dalla propaganda antitedesca come arma contro noi tedeschi".

La lettera fu portata al Generale Stahel da Padre Pfeiffer come risulta da un libro sull'ambasciatore tedesco Ernst von Weizsäcker.

Il congedo del Generale Stahel e Padre Pfeiffer (30.10.1943)

Padre Pancrazio fu inviato in occasione della colazione di congedo

offerta dal Generale Stahel, già comandante delle truppe germaniche a Roma, il giorno 30 ottobre 1943. Tra gli invitati vi era il maresciallo Rodolfo Graziani, il Generale Kurt Mälzer, successore del Generale Stahel, e gli ambasciatori germanici presso la Santa Sede ed il Quirinale, Ernst Heinrich Weizsäcker e Rudolf Rahn.

Scrisse Padre Pancrazio in una nota al Vaticano: "Prima della colazione il gen. Stahel si trattenne col mar. Graziani ed io funzionai da interprete. Il gen. Stahel disse tra l'altro che io gli ero stato utile nei suoi rapporti col Vaticano. [...]. Durante la colazione io ebbi il posto fra i due ambasciatori germanici. Weizsäcker si congratulò con me che in tempi così difficili io potevo rendermi utile, prestando dei servizi apprezzabili. A questo il ministro Rahn osservò che anche lui sarebbe sempre a disposizione, se in qualche caso poteva aiutare: basterebbe che gli scrivessi due righe.

Assai gentile fu anche S.E. Motta. Egli mi fece complimenti per una sollecita mediazione per il bene della città di Roma. Mi pregò di essere a mano anche sotto il nuovo Comandante, il che io promisi volentieri.

Durante la colazione il gen. Stahel fece un breve discorso. Disse di esser orgoglioso per esser stato eletto Comandante della Città di Roma in un'ora che si potrebbe dire la più difficile di Roma e dell'Italia intera, e che nello stesso tempo gli era stata affidata la tutela dello Stato della Città del Vaticano. Constatando i buoni rapporti fra lui e le autorità del Vaticano e della Città di Roma, egli ha la convinzione di aver bene assolto il suo compito. Infine brindava ad un felice e grande avvenire di Roma e di tutta l'Italia. S.E. Motta a sua volta in cordiale conversazione espresse l'augurio di incontrarsi di nuovo col gen. Stahel in Roma a guerra finita.

Lo stesso giorno, 30 ottobre, il gen. Stahel mi presentò nella sua camera al suo successore il gen. Mälzer. Gli disse che con vantaggio si era servito di me bensì in forma privata, per scambiare pensieri ed idee tra il Vaticano e lui. Il gen. Mälzer replicò

che farebbe lo stesso e con cuore, ed aggiunse che l'intesa è facile quando le parole vengono dal cuore, letteralmente: Die Verständigung ist leicht, wenn die Worte vom Herzen kommen, e questo sarebbe il caso".

Il primo incontro con Erich Priebke

In questo contesto ebbe anche luogo il primo contatto con Erich Priebke. Scrisse P. Pancrazio: "Il giorno 4 novembre 1943 incontrai all'ambasciata germanica presso il Quirinale il vice capo delle SS-truppe, un certo Erich Priebke, *Obersturmführer e Kriminalkommissar*. Credetti bene di avvicinarlo e di dirgli una parola. Gli dissi che conoscevo bene il gen. Stahel e che gli rendevo piccoli servizi nei suoi rapporti col Vaticano. Egli lo approvò, osservando che forse potrei esser utile anche a loro. Presi coraggio e gli dissi, che proprio l'altro giorno correva voce che essi intenderebbero invadere le case religiose in cerca di persone latitanti. Egli replicò che questa voce non era esatta, ma vero era che loro riceverono l'accusa (*die Anzeige*) che nel Vaticano sarebbe una commissione che si occuperebbe di procurare a delle persone ricercate un rifugio in case religiose. Gli risposi che ciò certamente era falso. Egli lo ammise, ma osservò che nel Vaticano vi sarebbero forse dei preti (*der eine oder andere Geistliche*) che lo farebbero. Replica che se in Vaticano un prete si interessasse di ciò, lo farebbe certamente senza l'autorizzazione del Superiore (*des Oberhauptes*). Egli accettò anche questa risposta e si dimostrò soddisfatto. Gli domandai se potevo riferire questo colloquio al Vaticano. Rispose di sì, 'anzi fa bene se lo riferisce'. Gli dissi ancora che in caso pratico il gen. Stahel avrebbe fatto ricorso all'autorità ecclesiastica e si era sempre servito di essa per fare delle indagini in case religiose. Gli sembrò accettabile anche tale pensiero. "Ho l'impressione che sarebbe bene di restare colle SS-truppen in qualche leggero contatto".

Nel memoriale presentato nel giugno 1996 durante il suo processo da-

vanti al Tribunale Militare di Roma, Erich Priebke scrisse: "Il maresciallo Pfeiffer è venuto a trovarmi per chiedere misericordia. Secondo un mio calcolo, lui ha segnalato fino al maggio 1944 più di seicenta prigionieri. Credo che abbia avuto successo per 25-28 persone".



Durante il Natale 1943

Il Santo Padre Pio XII aveva chiesto al Padre Pfeiffer di tenere un diario sulle sue attività caritatevoli. Il Padre Generale lo fece, ma solo di rado. È noto tra noi Salvatoriani che "la memoria ferrea gli permetteva i ricordi più attuali e tempestivi". Riportiamo qui le annotazioni di un mese, dal 2 dicembre 1943 al 10 gennaio 1944, durante il Natale in una città occupata. Cito dal suo diario:

1943:

2 dic.: Negoziato col Generale Mälzer a favore del Vaticano: altrettanto col Maggiore Böhm.

3 dic.: Negoziato con Böhm riguardo ai Vescovi di Sulmona e Gaeta e l'orfanotrofio di Loreto.

4 dic.: Negoziato con Kappler a favore dei prigionieri di Via Tasso.

6 dic.: Raccomandati a Mälzer e a Böhm i Vescovi di Anagni e Alatri-Ferentino. Sottoposto una petizione per clemenza per il Cinese imprigionato, Rev. Tschang.

8 dic.: Sottoposto petizione per clemenza in favore di Danieli, condannato a morte, e incontro Dr. Winden.

9 dic.: Ottenuto permesso per telefonata Roma-Rimini. Trasmessi e negoziati i reclami del Cardinale Vicario.

10 dic.: Ottenuti permessi per autocarri riguardanti il Vaticano. Fatte investigazioni su prigionieri.

22 dic.: Su istruzioni del Segretario di Stato di Sua Santità ispezionato i Collegi Lombardo, Orientale e Russo in seguito all'irruzione militare in essi.

23 dic.: Ottenuti 150 permessi per automobili per il Vaticano. Parlato col Dr. Kappler in favore di Ebrei.

24 dic.: Su richiesta del Generale Mälzer ottenuto da Sua Santità l'abrogazione dell'interdizione riguardo alle funzioni sacre durante la notte.

Padre P. Pfeiffer, l'Ambasciatore del Papa, «Salvapatrioti»

26 dic.: Intense trattative col Magg. Böhm e il Generale Mälzer circa i Collegi (Vedi 22 dic.)

27 dic.: Effettuata collaborazione del Vaticano con le Forze del comando per l'approvvigionamento viveri di Roma.

28 dic.: Controllato gli elenchi dei prigionieri per consolare le famiglie.

29 dic.: Ottenuto il rilascio del Rev. Fioravanti da Regina Coeli (prigione romana). Ottenuto permessi per le Suore di Loreto, il Card. Pizzardo, Ecc. Mons. Traglia e Bertarelli.

30 dic.: Negoziato col Capitano Meyer a favore di due parroci imprigionati. Ricevute le chiavi della Chiesa del SS.mo Redentore (Roma) restituite.

31 dic.: Pranzo all'Excelsior, 13.30. Contatti con Meyer, Dollmann, Generali, in favore di persone arrestate. È stato utile per il futuro.

1944:

4 genn.: Ispezionato Collegio Leoniano da parte del Vaticano a motivo di Don Morosini e parlato con le autorità.

9 genn.: Dietro richiesta, visitato e consolato Don Felli nel carcere di Regina Coeli.

10 genn.: Negoziato col Capitano W. riguardo i prigionieri.

Vitto per la città di Roma e Padre Pfeiffer: incontro con Kesselring sul Monte Soratte

Le truppe tedesche dovevano procurarsi del cibo per Roma occupata. Anche in questo campo P. Pancrazio aiutò per quel che poteva. A dimostrazione di ciò leggiamo solamente una breve relazione del Padre Gesuita Graham su questo argomento. Egli scrisse: "On February 26, the Holy Father's close personal friend, Enrico Galeazzi, and Father Pancrazio Pfeiffer were invited to Marshall Kesselring's headquarters on Monte Soratte, where they discussed the question of supplies were concerned, they told the German official, the situation of Vatican City could

not be separated from the situation of Rome itself. The two visitors were assured that the German military commander was cognizant of the Roman's need for food. But general Westphal complained of the indifference and passivity of the local population. "The general", the papal aides reported, "announced somewhat emphatically that if the citizens of Rome continued to fail to collaborate with the German authorities to ease these difficulties, the marshall intends to withdraw his protection from the city, as regards food. "In fact, however, Vatican trucks were allowed to proceed to the North to collect food supplies".

Le Fosse Ardeatine e Padre Pfeiffer

Ci sono due lettere importanti dell'avvocato Otto Vinatzer che descrivono con molta precisione il giorno dell'attentato in via Rasella e il ruolo di Padre Pfeiffer. Vinatzer, nato a Trento nel 1896 in ambiente bilingue, nel 1923 si trasferì a Roma, ove fece l'avvocato fino all'arrivo degli Americani nel giugno 1944.

Egli scrisse così: "Durante l'occupazione tedesca, appena istituiti i vari Tribunali militari tedeschi, mi assunsi la difesa di centinaia di resistenti, unitamente all'avv. Bruno Cassinelli, con ottimo successo.

Il 23 marzo 1944, l'avv. Cassinelli venne da me - avevo lo studio in piazza Cola di Rienzo - raccontandomi la tragedia di via Rasella. Si sapeva che non trovandosene gli autori, i tedeschi avrebbero proceduto alla rappresaglia, come avevano pure praticato tre o quattro volte, pubblicando i nominativi dei fucilati: una volta mi ricordo di aver visto l'affissione in Galleria di piazza Colonna. Per non inasprire la situazione mi sembra però che si sono limitati a fucilare 1:5.

Discussa la grave situazione col l'avv. Cassinelli, decisi di telefonare al P. Pancrazio Pfeiffer dei PP. Salvatoriani, mio cliente da molti anni,

per sapere come 'la pensavano' in Vaticano, dato che P. Pfeiffer era l'uomo di fiducia del Vaticano nei rapporti con le autorità tedesche" (Lettera 14.11.1973).

"Lo trovai subito rispondendomi che aveva già avuto l'incarico di sondare gli umori dei comandi tedeschi e di indurli alla calma ed alle comprensione, onde non cadere nel tranello teso loro dagli attentatori, ai quali non interessava l'uccisione di una trentina di vecchi piantoni, ma che volevano provocare l'inevitabile rappresaglia tedesca, onde costruire a Roma ciò che fino allora non esisteva affatto, cioè un momento di odio antitedesco, perenne" (Lettera 18.9.1993).

"Infatti, le vittime di via Rasella erano tutte appartenenti al Reggimento di polizia 'Bolzano', cioè altoatesini della bassa Val d'Isarco, tutti 'non combattenti', anziani di oltre 40 anni, con oltre cento figli e perfino qualche nipotino, che erano stati richiamati pochi mesi per servire - essendo bilingui - quali piantoni e portieri.

L'avvocato Cassinelli, appena avuto tale notizia, se ne andò per 'verificare', tornò dopo un'ora e mezza dicendomi di aver avuto la conferma che P. Pfeiffer aveva detto la verità.

Dopo di che l'avv. Cassinelli mi pregò di informare le autorità tedesche, affinché non cadessero nel tranello loro teso. Infatti - come seppi successivamente - i capi locali si orientarono verso una rappresaglia 'fittizia': uccidere una quindicina di partigiani già condannati e trasferire un trecento arrestati alla chetichella in Germania, mentre ufficialmente avrebbero pubblicato che la rappresaglia era stata eseguita" (Lettera 14.11.1973).

"Senonché a capovolgere la situazione fu il famigerato colonnello Dollmann, della SS, che stava a Roma quale rappresentante personale e fiduciario di Himmler, all'infuori dal contesto gerarchico. Questi diede la macabra notizia dell'attentato al suo capo, il quale ne informò subito Hitler. Questi andò su tutte le furie ed ordinò - 'Führerbefehl' -

che si procedesse immediatamente, in rapporto di 1:10 per ogni caduto tedesco. Dopo di che, in sede locale, non c'era più nulla da fare" (Lettera di 18.9.1973).

Fino a qui le lettere dell'avvocato Vintazer: P. Pancrazio, però, continuò a svolgere il suo ruolo di quieto mediatore coraggioso. Abbiamo la testimonianza del famoso Fra Cassio Brauchle, SDS, morto a Roma nel 1995, all'età di 92 anni. Durante la guerra egli era portinaio della Casa Generalizia dei Salvatoriani. Egli raccontò così: "Il 24 mattina, giorno della rappresaglia (si sarebbe iniziata alle 14), salutai Padre Pancrazio che andava al comando tedesco di via Tasso. Andava là per la faccenda di via Rasella e per farsi mettere una firma in fondo a un mandato per liberare un generale italiano (Fra Cassio non ricorda, ma dovrebbe trattarsi di Simoni, *n.d.r.*). Dopo alcune ore lo vidi tornare. Mi ricordo che allargò le braccia e disse: "Non ho trovato nessuno, non c'è niente da fare".

Nel memoriale già citato Erich Priebke scrive riguardo al 24 marzo 1944: "Alle 18 circa è venuto nel mio ufficio il Padre Pfeiffer, che per tutto il giorno aveva cercato Kappler senza trovarlo. Quando il buon Padre ha visto il mio stato d'animo, ha capito subito che non c'era più speranza.

La fine dell'occupazione di Roma. Come fu salvato Giuliano Vassilli

Sull'ultimo giorno dell'occupazione tedesca a Roma abbiamo un racconto pubblicato in un giornale già un anno dopo la fine della guerra: "La mattina del 4 giugno, una staffetta tedesca giunta da Frascati lo [P. Pancrazio] informò che, per la sera, i tedeschi avrebbero lasciato Roma. Non pose tempo in mezzo: si recò da Kappler. - È vero che ve ne andate? - Sì. Siete contento? P. Pancrazio non rispose. Dopo poco alzò il capo, fissò il comandante delle SS, e con quel sorriso che diceva il candore dell'anima, disse: - Non mi fa nessun regalo prima di partire? Era inteso. Kappler trasse un foglio dal tavolo e segnò un nome. - Le do uno di questi, disse. È l'ultimo rega-

lo che faccio a Lei e al Vaticano. Due ore dopo, un condannato a morte era consegnato a P. Pancrazio e una famiglia romana, che era nell'angoscia, ebbe la sua pace".

Il condannato a morte era il giovane Giuliano Vassalli. La sua testimonianza della liberazione (lettera di 29 luglio 1983) è stata pubblicata dall'avvocato Giorgio Angelozzi Gariboldi. Prima di questa testimonianza il Prof. Giuliano Vassalli ci ha scritto i suoi ricordi personali di Padre Pfeiffer. La liberazione di Vassalli fu il risultato di una udienza segreta del Papa Pio XII e il Generale Wolf il giorno 10 maggio 1944 in Vaticano, organizzata da Padre Pancrazio che accompagnò il Generale. Abbiamo di questo incontro un rapporto del Generale Wolf stesso, pubblicato dall'avvocato Gariboldi (*Giorgio Angelozzi Gariboldi, "Pio XII, Hitler e Mussolini. Il Vaticano fra le dittature"*, Mursia, Milano, 1988, pp. 251-253. Wolf scrisse a Gariboldi il 24 marzo 1972: "L'allora superiore generale dell'ordine dei Salvatoriani, padre dottor Pancrazio Pfeiffer, si assunse la preparazione tecnica e mi accompagnò personalmente nell'anticamera di Sua Santità. Per motivi di segretezza, avevo indossato abiti borghesi. Mentre salivamo la scala degli appartamenti privati del papa, il superiore generale padre Pfeiffer mi spiegò che, di fronte al papa, potevo essere assolutamente aperto, che il papa avrebbe avuto comprensione per tutte le mie preoccupazioni e per tutto ciò che avrei detto, e che mi avrebbe aiutato in qualunque modo, se ciò gli fosse stato possibile. Quindi, padre Pfeiffer mi rivolse una preghiera, che egli esplicitamente definì come una richiesta del papa la rivolgesse personalmente. Anche se era prevedibile che, in questo caso, l'avrebbe fatto. Si trattava della preghiera di scarcerazione di un radicale di sinistra, figlio di un giurista di Bologna, conosciuto dal papa, di nome Filippo Vassalli. Questo figlio era stato arrestato, disse Padre Pfeiffer: 'a causa delle sue tendenze radicali di sinistra' e attendeva la pena di morte [...] (p. 252).

Anche Andreotti «liberatore»

L'onorevole Giulio Andreotti riferì al nostro confratello, P. Wilibaldo Ulrich, SDS, economo generale di allora, altri dettagli su Padre Pancrazio. Andreotti era presidente degli Studenti Universitari Cattolici, molti dei quali noti come membri della resistenza e perciò spesso incarcerati. Egli veniva ogni giorno nella Casa Madre per raccomandare al Padre Pancrazio i suoi studenti. La nostra casa era allora letteralmente assediata da madri e mogli di uomini della resistenza imprigionati. Per tutti, il Padre era considerato l'ultima speranza.

La morte di Padre Pancrazio e... la Via a Lui intitolata

Nel tardo pomeriggio del 10 maggio 1945 un camion militare inglese investì questo 'Angelo di Roma'. Egli spirò due giorni dopo, il giorno del suo onomastico, non prima di aver scagionato da ogni colpa il conducente del veicolo attribuendo l'incidente alla propria indecisione nell'attraversare la strada. Concluse così la sua vita con un atto di umiltà e di amore, riflesso della bontà e gentilezza del Divin Salvatore. La triste notizia "faceva accorrere alla Casa dei Salvatoriani in via della Conciliazione, una fitta schiera di alte personalità e di umili popolani. [...], e, con essi, tanti e tanti che hanno avuto inestimabili benefici dagli efficaci interventi del caro scomparso". Nella lista di condoglianze sono entrati più di 470 nomi.

"Ottenevmo", scrisse il professore Vassalli, "nonostante le difficoltà allora esistenti per i cognomi di persone singole nelle vie del centro, che a Padre Pancrazio fosse intitolata proprio la via che fiancheggia il Collegio dei Padri Salvatoriani sul fianco dove hanno inizio i portici che chiudono la piazza di San Pietro: anzi quella parte della piazza che è intitolata a Pio XII, *defensor civitatis*.

Peter van Meijl